

ANTONIO SERRA

LE CAPPELLE DELLA CATTEDRALE DI ALGHERO NELLE FONTI ARCHIVISTICHE

Introduzione

La genesi del composito organismo architettonico della cattedrale di S. Maria in Alghero è nota, almeno per grandi linee: l'inizio dei lavori di costruzione del sacro edificio va riferito all'arco cronologico compreso tra la terza e la quarta decade del secolo XVI, e in una data prosima al 1547 si può collocare la conclusione del campanile e delle cappelle radiali del coro. L'antica parrocchiale, edificata in un momento imprecisato e plausibilmente inadeguata ad assolvere alla funzione di cattedrale, alla quale era assurta nel 1503 con la creazione della diocesi *de L'Alguer i Unions*, fu conservata ancora pressoché integralmente, e sarebbe stata demolita solo negli anni Sessanta del Cinquecento, durante l'episcopato di Pietro Perez del Frago¹. Dopo non poche interruzioni dei lavori, la *seu nova* fu inaugurata nel 1593, come sembrano attestare le solenni cerimonie religiose che vi si svolsero proprio in quell'anno²; ciò nondimeno, la fabbrica era destinata a protrarsi ancora per lungo tempo, almeno sino allo scorcio del secolo XVII, «epoca in cui deve riferirsi il compimento» definitivo dell'edificio³.

Sono meno conosciute, per converso, le vicende legate alla realizzazione dell'apparato decorativo della cattedrale: la bibliografia esistente, basata precipuamente sulle *Memorie* manoscritte del canonico Antonio Michele Urgias (1771-1826)⁴, circoscrive il campo di indagine agli arredi sette-ottocenteschi, peraltro non senza lacune o imprecisioni, trascurando del tutto l'intero corso del secolo XVII, periodo in cui, a prestar fede alla relazione *ad limina* redatta nel 1641 dal vescovo Antonio Gavino Nuseo (1639-1642), la cattedrale versava in condizioni di estrema precarietà ed era carente «magna ex parte ornamentis, parietibus, pavimento, et confessionariis». Ciò non deve suscitare meraviglia: la crisi economica strutturale e le ricorrenti calamità naturali -come la terribile pestilenza del 1652 e la crisi di sussistenza del 1681⁵-, dovettero limitare alquanto la committenza ecclesiastica e l'iniziativa delle nobili famiglie concessionarie delle cappelle⁶.

La cattedrale algherese conobbe un assetto definitivo solamente nella prima metà del secolo XVIII, allorché, in virtù del generoso con-

tributo di taluni vescovi, dei gremi, del capitolo e di singole personalità quali l'arciprete Matteo Sassu, il presbiterio e buona parte delle cappelle vennero gradualmente dotate di dignitosi arredi lignei e marmorei, opera di botteghe locali per quanto concerne i primi, e di artefici prevalentemente liguri per i secondi.

Obiettivo del presente studio è pertanto quello di stilare un profilo diacronico dell'apparato decorativo delle cappelle della S. Maria, basato sull'analisi di molteplici documenti d'archivio, in buona parte ancora inediti. Si sono presi in esame i verbali delle visite pastorali dei vescovi, e specificatamente quelle di Lorenzo Nieto (1616) e di Salvatore Mulas Pirella (1660), conservati presso l'Archivio della Curia Vescovile di Alghero; le relazioni *ad limina Apostolorum* presentate dai vescovi Nicola Cannavera (1605), Antonio Gavino Nuseo (1641) e Vincenzo Agostino Claveria Sants (1646), dell'Archivio Segreto Vaticano; le delibere capitolarie (*juntas capitulares*) e i registri di amministrazione della sacrestia (*Libros de las cuentas de la sacristia*) dell'Archivio del Capitolo di Alghero; i registri dei *gremi* dell'Archivio Storico Comunale di Alghero; i rogiti notarili dell'Archivio di Stato di Sassari, in specie alcuni atti di *combenio* stipulati tra i committenti ecclesiastici e gli artigiani esecutori, e, per finire, le succitate *Memorie* dell'Urgias.

Cappella del Fonte battesimale

La documentazione relativa alla cappella, sotto l'invocazione dei SS. Girolamo e Carlo Borromeo, ha inizio nel 1615, anno in cui fu fondata dal mercante genovese Girolamo Ferrà: costui, impegnatosi a versare al capitolo la somma di 500 lire, e a pagare le spese per la costruzione del retablo raffigurante i santi titolari, ne ottenne il patronato con gli annessi diritti di sepoltura.

Le scarse notizie ad essa relative, reperibili negli atti delle visite pastorali, concordano nel riferire delle censure dei vescovi nei confronti della famiglia titolare, cui fu sovente imputato lo stato di abbandono della cappella: citiamo, a titolo d'esempio, il verbale della visita Mulas Pirella, dal quale veniamo a sapere che il prelato non aveva risparmiato critiche severe nei confronti di don Francesco Ferrà; nonché la relazione stilata dal vescovo Gioacchino Domenico Radicati (1772-1793), il quale, durante la visita pastorale effettuata nel 1774, disponeva che il titolare, don Salvatore Ferrà, provvedesse al rifacimento della pavimentazione e al restauro della non meglio identificata «*imago*» dei santi titolari.

Con il trasferimento della famiglia Ferrà ad Ittiri, avvenuto allo

scorcio del secolo XVIII, la cappella conobbe un lungo periodo di incuria, cui pose fine nel 1848 il vescovo Raffaele Pietro Arduino (1843-1863), allorché, impegnando la cospicua somma di 4000 scudi, vi fece erigere un imponente altare in stucco policromato, ornato da una grande pala dipinta opera del piemontese Carlo Felice Biscarra (1823-1894), nella quale figuravano le immagini di S. Girolamo e S. Carlo Borromeo in atto di venerazione della Vergine Maria⁷.

Una epigrafe marmorea, posta sulla parete sinistra rispetto all'altare, reca la seguente iscrizione in memoria del prelado committente:

EXCELLENT.MO DD EPISC.O ALGAREN
 PETRO RAPHAELI ARDUINO
 ANIMI MAGNITUDE MENTIS ORNATU
 PIETATE RERUM AGENDARUM PRUDENTIA
 COMMENDABILI
 QUI VARIA FUNCTUS OFFICIA
 IN SEDIS APLICAE OBSEQUIUM ET RELIGIONIS AUGMENTUM
 LONGINQUAS SEPTENTRIONIS PLAGAS
 SEDULO LUSTRANDO
 QUAMPLURES HONORUM GRADUS
 MERITO EST ADSEQUUTUS
 RENUNCIATUS EPISCOPUS CARRAE
 PAULLO POSTEA ALGAREN ECCL. REGENDAE GUBERNACULA
 AD PATRIAE DECUS HONESTANDUM
 SUSCEPIT
 QUAM STRENUE COLUIT EXORNAVIT
 USQUEDUM GRAVI MORBO CORREPTUS
 QUIEVIT IN PACE
 PRID. IDUS NOVEMB. AN. MDCCCLXIII
 SUI DESIDERIO RELICTO

L'attuale assetto della cappella si deve al rimaneggiamento operato al fine di rimediare ai danni apportati all'altare dal bombardamento del 17 maggio 1943: il dipinto succitato, irrimediabilmente distrutto, venne sostituito da un mosaico moderno rappresentante il Battesimo di Gesù, mentre in luogo dell'altare venne allogato il fonte battesimale già posto a sinistra dell'ingresso principale. In tale occasione venne risarcita la sovrastruttura lignea del fonte in sostituzione del manufatto originario eseguito dall'ebanista algherese Michele Masala nel 1731, che a sua volta aveva rimpiazzato un fonte «mire depictum», con ogni probabilità anch'esso ligneo, ivi collocato durante l'episcopato di Nicola Cannavera (1605-1611). L'angelo marmoreo sul quale insiste il fonte è invece

opera di Giuseppe Massetti, artefice, tra il 1723 e il 1730, dei marmi del presbiterio.

Cappella delle Anime del Purgatorio

La cappella «al costat de la del quondam don Bernat Carcassona» venne concessa nel 1608 a Filippo Grixoni, esponente di una illustre famiglia originaria di Ozieri, il quale corrispose al capitolo la somma di 325 lire, da destinare all'acquisto di «paraments per lo altar magior».

Estintosi il casato dei Grixoni, nel 1706 lo *juspatronatus* del sacello passò al mercante Gavino Columbano, che lo detenne per un periodo di tempo indeterminato. Nel 1738 vi fu collocata la balaustra in marmo cipollino; successivamente, nel 1742, i canonici Pes Garrucho e Pinna raccolsero elemosine per la costruzione, affidata a Michele Masala, di un «nuevo retablo, gradas y frontal, la barandilla de marmol con su piso de pisarras, y la colgadura de damasco cremesi con su guarnission de oro, y el clozelito».

Un decennio dopo, nel 1752, si registra un passaggio di proprietà: l'arciprete Matteo Sassu, ottenuta la cappella, la rinnovò completamente commissionando un altare marmoreo a «Pedro Cortesi, nativo del lugar de Fivizano, diocesis de Sarzana en el Estado florentino, professor de esculptura y architettura»⁸; l'opera veniva a sostituire il succitato retablo ligneo del Masala, che trovò una sistemazione definitiva nella cappella della Madonna della Neve.

Anche la cappella delle Anime, al pari di quella, poc'anzi descritta, dei SS. Girolamo e Carlo, subì i danni conseguenti al bombardamento del 1943: ciò nondimeno l'opera nel suo complesso si è salvata; sono degni di nota lo stemma del committente, il quale reca l'iscrizione «ARCHIPR. MATHAEUS SASSU FEC.», e il bassorilievo della Vergine con le Anime purganti, sotto il quale si legge: «IN FLAMMIS CLAMANT AUXILIUM».

Cappella di S. Filippo Neri

L'attestazione più remota relativa alla cappella rimonta al 1608, allorché risulta patronato di don Bernardo Carcassona, e viene menzionata semplicemente come «dels Carcassonas», nobile famiglia algherese di origine israelita, che quanto meno dal 1574 possedeva nella cattedrale una cappella, presumibilmente compresa tra quelle radiali del coro.

Si deve giungere al 1660, anno in cui il vescovo Salvatore Mulas Pi-

rella (1659-1661) effettuò la visita pastorale, per apprendere che il sacello, assegnato a Giacomo Bonfill, discendente per linea femminile dai Carcassona, era intitolato a Nostra Signora dei Naviganti. Per quanto riguarda tale dedicazione, va osservato che essa viene attualmente attribuita ad un simulacro dislocato nella cappella di S. Erasmo, proveniente dall'oratorio della confraternita del Rosario, ove veniva popolarmente appellato anche come Nostra Signora di Porto Salvo⁹. La statua, dorata e policromata, rappresenta un interessante esempio di scultura di ambito catalano ascrivibile, sulla base dei dati formali, al secolo XVI; confortati da tali indizi cronologici, possiamo avanzare l'ipotesi che la statua in questione fosse originariamente alloggiata al centro del *retaula* della cappella dei Carcassona.

Con l'estinzione della famiglia Bonfill, il sacello rimase abbandonato finché, nel 1742, il vescovo Carlo Francesco Casanova (1741-1751), che aveva donato ai canonici un reliquiario in argento contenente le reliquie dei Santi Filippo Neri, Giovanni Nepomuceno e Francesco di Sales, ne ottenne il patronato per la sua famiglia, come attesta l'epigrafe «FAMILIA CASANOVA» apposta sul pavimento. Lo stesso prelado finanziò la realizzazione del nuovo altare marmoreo policromo, nel quale fu inserita una pala dipinta raffigurante i santi succitati in venerazione della Madonna. L'atto di *combenio* tra il vescovo Casanova e il *marmolero* genovese Giacomo Costo, siglato il 2 luglio 1747, attesta che per l'esecuzione dell'opera furono impiegati prevalentemente fondi della cosiddetta «cassa del corallo», per una somma pari a «mil y cien escudos».

La dedicazione a S. Filippo Neri non costituiva una novità per la cattedrale: un sacello intitolato al santo testé richiamato venne infatti fondato nel 1633 dal vescovo Gaspare Prieto (1627-1634), nella «cappella de la sacristia vella». Non è agevole, tuttavia, ubicare con precisione il luogo di culto, sede della numerosa Congregazione dei Filippini¹⁰, tanto più che nessuna indicazione utile al riguardo viene dal verbale della visita pastorale del 1660 che, relativamente alla cappella, si limita a dare conto della mancanza dei candelieri d'altare. Quel che è certo, è che per «sacristia vella» non si intende l'attuale sacrestia, costruita nel 1614, ma un altro ambiente il quale, come ci ragguaglia una fonte del primo Seicento, doveva essere ubicato in prossimità delle cappelle radiali del coro. Con maggior precisione, la «sacristia vella», e dunque la annessa cappella di S. Filippo, potrebbe essere identificata con il cosiddetto «archivio», ambiente il cui ingresso, prospiciente alla porta della sacrestia, si trova nel transetto sinistro, e in prossimità del coro. D'altra parte, ancora ai giorni nostri, nella parete opposta all'ingresso dell'«archivio» si apre una porta che immette in un altro ambiente, di

modeste dimensioni, dove plausibilmente sorgeva la cappella. Il sacello sarebbe stato chiuso in una data *ante* 1723: a suffragare tale postulato è un documento, purtroppo assai laconico, dal quale apprendiamo che in quell'anno alcuni ladri si introdussero nottetempo nell'«archiu», penetrando da una finestra della cappella di S. Filippo che, all'epoca, era «fabricada», dunque chiusa al culto e verosimilmente murata.

Cappella della B.V. Annunziata

Nel 1572 il gremio dei sarti e dei calzolai, che in precedenza aveva adempiuto agli obblighi religiosi usufruendo dell'altare maggiore dell'antica chiesa parrocchiale, non più disponibile, a quell'epoca, in seguito alla totale demolizione operata dal vescovo Pietro Perez del Frago, ottenne la cappella posta alla testata del braccio sinistro del transetto, con l'impegno di imbiancare «tot lo bras de la creu».

La perdita del fondo documentale appartenuto alla cosiddetta «confraria magior» ci preclude la possibilità di desumere informazioni sul sacello che, inspiegabilmente, non è citato dal Nieto nella visita pastorale del 1616; si deve giungere al 1660, dunque, quando furono stilati gli atti della visita del Mulas Pirella, per apprendere solamente che essa era del tutto priva delle suppellettili sacre.

Gli attuali arredi risalgono al 1749, allorché l'arciprete Matteo Sassu acquistò la «barandilla» marmorea del santuario di Nostra Signora di Valverde e la collocò nella cappella.

Qualche mese più tardi il capitolo accordò al gremio l'autorizzazione a far predisporre un nuovo altare in marmo: l'opera, per la quale fu corrisposta all'artefice, il già citato Giacomo Costo, la somma di 400 scudi sardi, fu montata nel 1755; dall'Urgias apprendiamo altresì che il manufatto venne pagato in buona parte con denari prelevati dalla cassa del corallo.

Tuttavia, la circostanza che sulla nicchia della Madonna figuri con evidenza l'emblema araldico del vescovo Giuseppe Agostino Delbecchio (1751-1763), induce a ritenere che vi sia stato un contributo finanziario del prelado, mentre lo stemma della città di Alghero ben visibile sulla mensa ricorda il patronato esercitato dalla Municipalità sulla scomparsa cappella dei SS. Martiri Innocenti, il cui reliquiario, dopo essere stato traslato dalla attigua cappella eponima, fu collocato in un sacrario. Alla reliquia, peraltro, allude l'iscrizione apposta nel fregio al centro della trabeazione: «INNOCENTES PRO X.RTO OCCISI SUNT».

Cappella di *Nostra Senyora de Montserrat*

La cappella come la vediamo ora è il risultato di un recente rimaneggiamento, per molti versi discutibile, conseguente alla dedizione a *Nostra Senyora de Montserrat*.

La prima notizia certa riguardante il sacello, patronato della municipalità algherese e posto sotto il patrocinio dei SS. Martiri Innocenti, data al 1637, anno in cui viene menzionato in un dispositivo testamentario. Nella cappella era custodito un reliquiario in argento, contenente il piccolo cranio di uno dei bambini uccisi durante la persecuzione erodiana, donato dal cardinale Marco Antonio Colonna il vecchio al celebre pittore tardo-manierista algherese Francesco Pinna «in premio e contraccambio de' travagli prestati in qualità di pittore del cardinale». Il Pinna¹¹, che come è noto svolse la sua attività artistica a Cagliari, volle destinarlo, «unitamente ad altre reliquie», all' Ospedale di S. Antonio Abate, che all'epoca, come scrive l'Urgias, «era diretto da sacerdoti secolari a carico del Magistrato Civico». Si spiega dunque così la circostanza del possesso della singolare reliquia da parte dell'amministrazione civica che, per motivi a noi ignoti, preferì non lasciare il venerato cimelio nel nosocomio, ritenendo invece opportuna la fondazione di una cappella apposta nella cattedrale. Della fama della reliquia abbiamo palmare attestazione in un decreto del vescovo Vincenzo Agostino Claveria Sants (1644-1652), il quale, nel 1645, accordò 40 giorni di indulgenza a tutti i fedeli che avessero visitato la cappella nel giorno della festa (28 dicembre) e avessero partecipato alla relativa solenne processione.

La successiva dedizione della cappella all'Addolorata può essere cronologicamente collocata tra il 1749-55, quando il reliquiario, come si è accennato in precedenza, venne traslato nella cappella dell'Annunziata. Dovrebbe risalire a tale epoca lo stemma della casata ozierese dei Sassu, visibile sulla mensa in marmi policromi e riferibile all'arciprete Matteo, che rivestì la massima dignità capitolare dal 1725 fino alla morte, avvenuta nel 1758, o al nipote Stefano, il quale gli successe nella carica. Ad uno dei canonici appena richiamati si deve dunque, con ogni probabilità, la commissione dell'altare nonché della pala dipinta raffigurante l'Addolorata -attualmente in pessimo stato di conservazione-, rimossa dal suo sito originario per far posto ad una moderna copia del celebre simulacro della Madonna di *Montserrat*.

Cappella della Madonna della Neve

Potrebbe essere stata originariamente intitolata a S. Pietro: l'Urgias

infatti riferisce che «vi era nella cattedrale cappella dedicata a S. Pietro apostolo e non si sa quale sia stata. Forse lo sarà stata quella delle Nevi, o la presente di S. Andrea». Orbene, se si deve dare credito a tale affermazione, sembra maggiormente credibile individuare l'antico titolo nella cappella della Madonna della Neve, la cui balaustra marmorea, ascrivibile ad ignoto artefice ligure settecentesco, reca due bassorilievi rappresentanti i SS. Pietro e Paolo.

Un altare dedicato alla Beata Vergine della Neve, al quale era annesso un beneficio sacerdotale, è peraltro attestato sin dal 1528, e mezzo secolo dopo, nel 1578, si registra un lascito di 50 lire «al beneficiat del benefisi de la Verge Maria de la Neu, per que de aquelles aga i sia tingut i obligat fer hu calzer i huna patena tot de argent per dita capella».

Gli atti della visita Mulas Pirella del 1660 tramandano le precarie condizioni del sacello, verosimilmente a seguito dell'abbandono da parte della «confraria de Nostra Señora de la Neu». Una svolta positiva in tal senso dovette darsi nel 1697, quando la cappella mariana fu concessa ai beneficiati, i quali da allora in poi vi celebrarono la festa il 2 agosto e vi vennero sepolti.

Il retablo ligneo dorato e policromato, opera eseguita da Michele Masala nel 1742¹², con la pala raffigurante la Vergine Maria e le Anime purganti, proviene con tutta probabilità dalla cappella delle Anime, dalla quale sarebbe stato prelevato in una data di poco posteriore al 1752, anno in cui l'apparato decorativo di tale cappella fu completamente rinnovato a seguito della commissione di un nuovo altare marmoreo.

L'altare maggiore

Le prime notizie pertinenti all'altare maggiore si evincono dagli atti della visita *ad limina* redatta nel 1605 dal vescovo Nicola Cannavera, il quale vi aveva collocato un grande Crocifisso, identificabile con il simulacro attualmente posto sul paratore della sacrestia¹³. Sappiamo altresì che il prelado aveva disposto che la sera del sabato, durante il canto dell'*Ave Maris Stella* e dei *Goigs*, venisse posta sull'altare una non meglio identificata «imatgie de Nostra Señora».

E' ancora una relazione *ad limina*, quella stesa nel 1646 dal vescovo Vincenzo Agostino Claveria Sants, ad offrirci ulteriori elementi di conoscenza: vi si legge infatti che sull'altare maggiore era oggetto di venerazione una statua «devotissima» della Madonna «sub titolo Conceptionis», assai verosimilmente allogata entro un retablo, dal momento che essa era celata da preziosi tendaggi. Altre fonti archivistiche coeve

riferiscono inoltre che la Vergine, il cui capo era ornato da una corona in argento, aveva ai suoi lati alcune statue di angeli, in base ad uno schema iconografico che sarebbe stato ripreso nell'altare settecentesco.

Tale assetto subì sostanziali modifiche durante l'episcopato di Francesco Boyl (1653-1655), il quale, a proprie spese, fece dotare il presbiterio di un nuovo altare «ligneum magnificentissime extractum, ac omni parte deauratum», di cui possiamo tentare una sommaria ricostruzione sulla scorta degli atti della visita pastorale compiuta nel 1660 dal Mulas Pirella.

Il prelado descrive un Crocifisso ligneo, fiancheggiato da sei alti candelabri in argento¹⁴, sotto il quale c'era un «sacrari molt gran [...], molt curios, y ab differents bultos adornat». Si può dunque legittimamente supporre che, più che di un vero e proprio retablo, strutturato su più ordini, dovesse trattarsi di una sorta di tempio-sacrario ornato da varie statue, tra le quali si annoveravano, secondo quanto si apprende da diversi documenti, la Purissima Concezione, l'*Ecce Homo* e S. Giovanni Battista, quest'ultimo posto sulla sommità del manufatto.

Del particolare pregio dell'opera si ha un palmare attestato in due distinte circostanze: una prima del 1690, allorché i canonici, come si legge in una delibera capitolare, onde evitare il degrado del sacrario, definito «de calitat», stabilirono che il numero di candele da accendere sull'altare durante le solenni cerimonie liturgiche non dovesse essere superiore a 24. Una seconda del 1729, quando il manufatto, essendo stato rimosso per far posto ai nuovi arredi in marmi policromi, non solo non venne disperso, ma fu acquistato dal nobile don Giovanni Del Arca, impegnatosi a dislocarlo nella cappella del Santissimo Sacramento, di cui aveva il patronato.

Il capitolo trattenne solamente le statue della Purissima Concezione e dell'*Ecce Homo*, che si proponeva di utilizzare per alcune funzioni sacre. Di queste statue e dello stesso sacrario, si è malauguratamente persa ogni traccia,

I lavori di totale rinnovamento della zona presbiteriale ebbero inizio nel 1720, con l'affidamento al *cap mestre* Francesco Delasco del compito di sopraelevare «lo cor y presbiteri». Tre anni dopo, il 7 marzo 1723, il ligure «mestre Joseph Massetti marmoler» assunse l'incarico di eseguire, dietro compenso di 4.450 scudi, il nuovo arredo liturgico marmoreo, che avrebbe portato a termine entro il 1 giugno 1730.

Così il contratto: «Confeso io baso firmato di aver ajustato con l'ilustre chapitolo di Santa Maria di Alghero di fare la sutu nominata opera di marmo e diaspe nela conformità dil disejo firmato dal sig.

vichario. Cioè primo la facata tuto aliturno del prsbiterio diaspiato tuto lintorno nela conformità del disejo con la sua hurniceta di baso e di dalto, più tre scale per alsare al prsbiterio diaspiate chome il disejo, più dui lioni che vano suto la scala dinanti, più dudeci pilastrì che sàrano diaspiati pe la conformità del desejo, più il rajolamento del prsbiterio diaspiato che principia dala scalinata del altar majore cua alintorno di dentro di deta balaustrata come si vede nel disejo, più la balaustrata di diaspe rusu con sue cornice di marmo bianco diaspiate, più nume dudeci bale di diaspe rusu con sue punte di marmo bianco, più la scalinata de laltar majore diaspiata come il disejo, più due piane una dove si pone la sedia del vescovo l'altra dove si siede li chanonici con dozi pesi di pavimento che va in meso de le piane e laltar majore diaspiate nela conformita del disejo.

Di tutta questa opera si obliga il chapitolo di darmi quattromila quattro cento cinquanta scuti. Et in fede Giuseppe Masetti”.

Il marmoraro eseguì l'altare, il recinto e il pavimento del presbiterio, il pulpito, la mensola sormontata dalla statua di S. Pietro, le acquasantiere e il fonte battesimali¹⁵; va ricordato, tuttavia, che il tabernacolo è frutto di un rifacimento del 1749.

Il canonico Urgias riporta un'iscrizione latina, da tempo scomparsa, che tramandava ai posteri la munificenza dei capitolari algheresi:

D.O.M.
 PRESBYTERALEM AMBITUM
 MARMORIBUS
 SUPERNE INCUSTRATUM
 INTERNE SIBI FUNDITUS EXTRUCTO
 SARCOPHACO
 IMAC. VIRG. CONCEPT.
 PATRONAE SUAE
 DIC.V.
 CAPITULUM ET CANONICI
 SEDE EPISCOPALI VACANTE
 ANNO JUBILAEI
 MDCCXXV

Le fonti documentarie non trattengono memoria delle spese occorse per la realizzazione del coro ligneo; di contro, veniamo edotti dall'Urgias che i cancelli in ferro battuto del presbiterio «furono fatti nel 1762 dai maestri Giuseppe Galibardo e Giacomo Terraneo al prezzo di L. 775.0.0 sotto la direzione di monsignore Incisa».

Cappella di S. Andrea

Nel 1620 il gremio dei *fusters* acquistò dal capitolo e dedicò a S. Giuseppe la prima cappella radiale del coro «entrant a ma dreta». I gremianti, di cui si conservano gli statuti promulgati nel 1570¹⁶, avevano sino ad allora celebrato i riti religiosi nella chiesa di S. Maria degli Angeli *extra muros*, accordata loro dai frati Eremitani di S. Agostino nel 1583, a patto che la corporazione si assumesse l'onere della ricostruzione del sacro edificio, distrutto durante un assalto francese nel 1541¹⁷, e della realizzazione di un nuovo *retaulle* per l'altare maggiore, in cui sarebbero stati effigiati la Madonna degli Angeli, S. Giuseppe e i SS. Quattro Incoronati.

La prima fonte relativa agli arredi del sacello della cattedrale risale al 1625, data del pagamento di una somma in denaro al *patró* napoletano Pietro Avencielo, per il trasporto, plausibilmente dalla Campania, di un dipinto in cui era rappresentato il «glorios S. Joseph». Ulteriori spese risultano effettuate molti anni più tardi: nel 1657-58, per la «fatura de la guarnició del quadro e frontespizio, gradas e frontal», e nel 1659-60, per la balaustra eseguita dal *mestre* Sebastiano de Miquel, associato al gremio.

La decorazione della cappella fu portata a compimento solo nel 1661-62, allorché venne consegnata al *patró* Giovanni Matrini, qualificato come «napolità», una somma in denaro per l'acquisto e il trasporto ad Alghero di 8 statue di angeli, verosimilmente in legno dorato.

Nel 1702, poi, dando seguito ad un accordo stipulato con il capitolo, la corporazione si trasferì nella cappella posta alla testata del braccio destro del transetto, fino ad allora dedicata a S. Andrea, e prese possesso del «retaulo y quadro [...] de sant Andreu». Quanto alla cappella del coro, che di conseguenza venne intitolata a S. Andrea, rimaneva a «disposissió del [...] illustre capitol ab lo quadro que se troba en dita cappella, essetuat lo hulto massis del dit glorios sant Joseph, que restara per los germans».

Contrariamente a quanto venne stabilito dalle due parti, dobbiamo ritenere che, come appare più logico, vi sia stato uno scambio delle pale d'altare. Il dipinto secentesco di S. Andrea, già sistemato nella cappella del transetto, venne sostituito nel 1820, quando, a detta dell'Urgiàs, «fu benedetta la cappella di S. Andrea Apostolo in questa chiesa cattedrale, mentre fin dal 1807 fu interdotta da Monsignor Bianco [...] per essere l'effigie di esso Apostolo molto indecente». In tale circostanza si dovette collocare la pala dipinta ancora oggi *in situ*, firmata da certo Alberto Carnevia.

Cappella dello Spirito Santo

Fra sino ad epoca recente dedicata al Santissimo Crocifisso, e ancora oggi vi trova posto una pregevole scultura del S. Cristo, popolarmente appellato il *Privilegiat* a seguito dell'indulto pontificio di Gregorio XIII, cui si dovette, nel 1581, l'attribuzione del privilegio perpetuo all'altare «Sanctissimi Crucifixi». Dell'antica venerazione popolare, oggi venuta meno, per il Crocifisso *Privilegiat*, è una chiara attestazione la cronaca del miracolo della sudorazione avvenuta nel 1660, contenuta in un volume delle celebri *Noticias Antiguas* dell'Archivio del Capitolo di Alghero.

La visita pastorale del 1616 tramanda il buono stato della cappella, ma senza alcun cenno al suo arredo, in merito al quale le notizie sono assai laconiche anche in epoca successiva. Si trova menzione delle spese sostenute nel 1622 per adornare il sacello con una tappezzeria; della decorazione dell'altare, verosimilmente ligneo, che venne dipinto e istoriato nel 1645; e del rifacimento della croce del simulacro, affidata al *mestre* Giuseppe Costa nel 1648.

Quanto alla conformazione attuale della cappella, va detto che essa corrisponde al rimaneggiamento avvenuto nel 1752 su commissione del ricco possidente Simone Lacu, residente ad Alghero ma originario del villaggio gallurese di Calangianus, il quale stanziò a tal fine la somma di 300 scudi. Il già citato Pietro Cortesi approntò l'elaborata cornice marmorea della nicchia del Crocifisso e la balaustra, al presente non più *in situ*, ma della quale si conservano alcuni elementi, sia pure in stato di degrado, nella cappella di S. Eligio. Il paliotto originario si trova attualmente nell'attigua cappella di S. Anna: vi fu traslato nel 1913, anno in cui sotto la mensa dell'altare del S. Crocifisso, munito di un nuovo *antependium* ligneo, trovarono posto le reliquie di S. Donaziano martire, donate alla cattedrale dalla nobile famiglia Bolasco, cui erano pervenute nel 1845 tramite il cardinale Costantino Patrizi, vicario di Roma.

Cappella di S. Anna

Vi si accede attraverso una porta che si apre a sinistra dell'altare di S. Giuseppe. Il piccolo ambiente, di fatto annesso alla cattedrale, è in realtà l'antica chiesa del *fossar*; il cimitero ubicato dapprima in un appezzamento di terreno retrostrante la chiesa di S. Michele, e qui trasferito nel 1625 su istanza dei Gesuiti che vedevano in esso un

ostacolo ai loro progetti edificatori.

La S. Anna «de dins», come veniva chiamata dal popolo per distinguerla dall'omonimo luogo di culto campestre detto «de fores», fu edificata nel 1735 dai *mestres* Michele Masala e Giovanni Mura, in virtù della donazione di 300 scudi effettuata dal summenzionato Simone Lacu. Va purtroppo rilevato che l'ambiente appare deturpato da mediocri restauri, e ben poco rimane dei modesti arredi originari: il paliotto proviene dalla cappella dello Spirito Santo, mentre la pala dipinta è andata perduta in epoca imprecisata¹⁸.

Cappella di S. Giuseppe

Inizialmente consacrata al culto di S. Andrea, sappiamo che fu fondata nel 1592 da Pietro Sanna, il quale vi istituì un beneficio sacerdotale con un consistente lascito di 600 lire, e la dotò di un *retaulo*. Dagli atti della visita pastorale condotta nel 1616 dal vescovo Nieto, veniamo edotti che il sacello era ancora privo della balaustra e del pavimento, e necessitava di un'urgente imbiancatura, tanto che il prelado visitatore si vide costretto ad intimare al concessionario, don Bernardo Sanna, di effettuare entro due mesi le migliori richieste.

La precaria situazione della cappella dovette migliorare notevolmente nell'arco di tempo compreso tra il 1625 e il 1642 circa, epoca in cui, per iniziativa di donna Elena Sanna, si registra continuamente la celebrazione delle feste di S. Elena e di S. Andrea, con la creazione di apparati decorativi effimeri costituiti da *ramaduras* di mirto e da dipinti provenienti dall'abitazione della nobildonna. Purtuttavia la visita del 1660 vide il sacello, allora sotto il patronato di don Francesco Sanna, nuovamente in stato di degrado, con la pala dell'altare che andava deteriorandosi per i calcinacci che cadevano dalla volta.

Con l'estinzione della casata dei Sanna, la cappella passò, come si è anticipato, al gremio dei *fusters* e dei muratori, e fu intitolata a S. Giuseppe e ai SS. Quattro Coronati. I lavori di rinnovo del sacello ebbero inizio nel 1723-24, allorché Michele Masala venne pagato per un «retaulo nou», mentre quattro anni dopo, nel 1727-28, lo stesso ebanista ricevette il corrispettivo per alcune statue di «angels, gradas y demes»; a margine, va ricordato che nello stesso anno i gremianti acquistarono il «sant de plata» per la bandiera, per un importo pari a 255 lire. Nel 1738 Michele Masala eseguì un «bultet» di S. Giuseppe per la questua itinerante («far las cassas»), e nel 1743, per 125 lire, il «bulto nou», riconducibile con ogni probabilità a quello ancor oggi esistente. Nel 1732-33, infine, vennero pagati i marmi della balaustra, e nel 1735-36 una non

meglio identificata «columna de mabre».

La cappella ci appare oggi nella sistemazione voluta nel 1753-54 dall'arciprete Matteo Sassu -della cui casata, al centro della trabeazione, è collocato lo stemma gentilizio-, sotto i cui auspici Giacomo Costo eseguì il pregevole altare marmoreo.

Cappella di S. Eligio

La presenza nella cattedrale di un altare dedicato a S. Eligio, di pertinenza del gremio dei *ferrers*, trova riscontro sin dal 1576; esso doveva essere situato in una delle cappelle radiali del coro, come si arguisce dalla richiesta, avanzata dai gremianti al capitolo nel 1614, al fine di ottenere l'attuale cappella in luogo della precedente scomoda sistemazione. Le spese sostenute per ottenere il trasferimento dovettero però impedire ulteriori esborsi per l'arredo del nuovo sacello, sicché, quando nel 1616 fu visitata dal Nieto, fu minacciata la revoca della concessione se i gremianti non vi avessero provveduto in tempi brevi. Nondimeno, ancora nel 1660 il Mulas Pirella trovò l'altare «quasi desmantelat», e chiese ai gremianti che gli venissero mostrati i titoli di possesso del patronato.

La scarsità di informazioni relative alla cappella, motivata dalla perdita dei registri sociali del gremio, ci impedisce ogni approfondimento: l'unico elemento di conoscenza, alquanto tardivo, ci viene offerto dalla data 1824 apposta sul mediocre altare in stucco.

Cappella di S. Narciso

La cappella è menzionata per la prima volta in un documento redatto nel 1607, dove peraltro non si fa cenno alla dedizione e viene genericamente definita «dels Jagarachios», in riferimento alla famiglia che ne aveva il patronato. E proprio alle alterne vicende occorse a tale casata nel primo Seicento si possono attribuire i motivi dello stato di degrado riscontrato nel 1616 dal vescovo Nieto, il quale, rifacendosi alle reiterate ammonizioni dei suoi predecessori Nicola Cannavera e Gavino Manca Çedrelles, intimò ad Angelo Jagarachio, residente a Sassari in qualità di «advocat fiscal», di provvedere immediatamente alla realizzazione del retablo e ad imbiancare le pareti.

Nel 1614, usciti di scena i Jagarachio, Antonio Soredas e la moglie Margherita Carbonell vi fondarono un beneficio sacerdotale, e in tale circostanza intitolarono il sacello alla Madonna del Rosario. In seguito,

in data imprecisata, la cappella passò al figlio, il canonico Dionigi Soredas, il cui nome ci è noto per per la fondazione, nel 1641, del monastero delle Isabelline¹⁹. Della cappella della cattedrale, dedicata dal Soredas a S. Dionigi Aeropagita, dá conto la visita Mulas Pirella, che trattiene memoria della pala dipinta ivi esistente.

Estintasi la famiglia Soredas, e il ramo collaterale dei Rodó, la cappella attraversò una fase di abbandono, interrotto nel 1715 con un decreto emanato dal vescovo Tommaso Carnicer (1695-1720), che ne stabilì l'assegnazione al gremio dei Massai, costituitosi il 2 gennaio dello stesso anno. Negli anni successivi i gremianti stanziarono appositi fondi per l'arredo della cappella, che avevano dedicata a S. Narciso vescovo di Gerona: nel 1727 Michele Masala eseguì il retablo ligneo²⁰, ornato da un'edicola nella quale, in memoria dell'antica intitolazione della cappella, i gremianti collocarono un dipinto raffigurante S. Dionigi, opera del pittore algherese Emanuele Dullu. Tra il 1729 e il 1730 vennero invece disposte nelle nicchie laterali due tele centinate opera dello stesso Dullu e rappresentanti S. Michele Arcangelo e S. Isidoro, ancora *in situ* fino a non molti anni orsono e ora in pessimo stato di conservazione; in seguito ad un recente restauro le nicchie ospitano i simulacri dei SS. Gavino e Lussorio, già allogati nella cappella dell'Adolorata.

La decorazione del sacello fu portata a compimento tra il 1735 e il 1736, con l'arrivo da Genova della balaustra in marmo cipollino. Nel 1750-51 il gremio acquistò dal mercante Antonio Maria Musso una «bandera nova de damasch vermeil y galó de plata»; nel 1796, infine, giunse ancora dalla Liguria, tramite il mercante Antonio Ballero, una lampada in argento di cui si son perse le tracce.

Cappella di S. Erasmo

Le vicende della cappella sono legate a quelle della *confraria* o *gremi de Sant Elm*: l'associazione di mestiere che riuniva la marineria algherese vi si insediò nel 1607, dopo aver lasciato un altro sacello, attestato dal 1598 e ubicato verosimilmente nel coro.

I vescovi visitatori del Seicento danno ampiamente conto delle cure profuse dai gremianti verso la loro sede sociale: il Nieto, nel 1616, la trovò ben tenuta, e il Mulas Pirella, nel 1660, la descrisse «molt ben adornada ab son quadro gran molt curios» e convenientemente dotata di arredi liturgici.

Per quanto attiene al secolo XVIII, le notizie ad essa relative sono relativamente copiose: tra il 1721 e il 1723 il mercante ligure

Bartolomeo Ballero ricevette 363 lire e 16 soldi per due simulacri raffiguranti S. Erasmo: uno ligneo policromato per l'altare e un altro in argento, di piccole dimensioni, destinato all'asta della bandiera del gremio. Nel 1734 fu affidato al pittore Emanuele Dullu l'incarico di restaurare la pala del santo titolare, e di dipingere il «frontal» eseguito dall'ebanista Michele Masala, cui già nel 1730 erano stati affidati alcuni lavori di modesta entità, quali la cartagloria e l'«evangelo».

Alcuni anni più tardi, nel 1736, il marmoraro Giacomo Antonio Gagino inviò da Genova la balaustina marmorea, e nel 1740 Michele Masala eseguì le «gradas» e un «frontal».

Nel 1800, come ci informa l'Urgias, la cappella venne «fatta dal maestro Giacomo Terraneo. Fu interdetta la vecchia»; in realtà, l'altare dei *mariners* fu solo rimaneggiato; la mensa settecentesca, infatti, che fa ancora mostra di sé, venne mantenuta, mentre al Terraneo dovette venire affidata solamente l'esecuzione dell'ancona, nella quale, al centro, si apriva una nicchia fiancheggiata da due colonne tortili, in sostituzione della pala dipinta secentesca che, evidentemente, versava in pessime condizioni.

Del manufatto ottocentesco, parzialmente danneggiato dai bombardamenti del 1943 e non più risarcito, ci è nota la configurazione in virtù di una rara riproduzione fotografica, che ne attesta l'affinità con il coevo altare maggiore dell'oratorio della Misericordia.

Cappella del Santissimo Sacramento

Fu fondata nel 1622 dal notaio Antonio Jaume, sotto l'invocazione del Santissimo Sacramento e di S. Giuliano martire. Nel 1638, per sopravvenute difficoltà finanziarie, la famiglia Jaume, che aveva provveduto la cappella di un «sacrari, adreços et alias», dovette cederla al canonico Antioco Estupa. Il prelado, che ne completò la decorazione, con testamento del 25 agosto 1655 istituì erede universale dei suoi beni, tra i quali era compresa la cappella, il fratellastro don Pietro Tarragó. Costui, a sua volta, trasmise l'eredità al figliastro don Francesco Del Arca, il quale incontrò non poche difficoltà prima che gli venissero riconosciuti i diritti di patronato; dopo un diniego del vicario capitolare Agostino Font, infatti, gli vennero accordati solo nel 1687, per espressa concessione del vescovo Luigi Diaz de Aux (1681-1686). I Del Arca apportarono diverse migliorie alla cappella: dapprima, alla fine del Seicento, il succitato don Francesco vi fece collocare una statua del «Niño Jesus» e due «bulticos» raffiguranti i SS. Pietro e Paolo, mentre nel 1729, come si è già anticipato, don Giovanni acquistò dal capitolo,

per la somma di 30 scudi, il sacrario-retablo secentesco dell'altare maggiore: il manufatto ligneo, infatti, smontato da alcuni anni per far posto ai marmi policromi, rischiava di rovinarsi irrimediabilmente.

La cappella subì un totale rinnovamento nel 1824: lo stato di degrado in cui versava l'antico altare era tale -già nel 1802 un decreto del vicario capitolare aveva disposto che le Specie eucaristiche venissero trasferite nella cappella di S. Filippo Neri, ove poi furono conservate per circa un ventennio-, che il vescovo Pietro Bianco (1802-1827) ne ordinò lo smantellamento e commissionò al canarrese Giuseppe Barabino un nuovo, monumentale, altare marmoreo.

Nella circostanza dell'inaugurazione il canonico Urgias compose un'iscrizione latina destinata a tramandare la memoria dell'evento:

MARMOREUM SACELLUM
 IN PRIMARIA AEDE ALGARIENSI
 SS EUCHARISTIAE SACRAMENTO
 DICATUM
 MAGNIFICENTISSIME EXORNATUM AFFABRE FACTUM
 CUI TERGEMINAE CIRCUM
 STANT THEOLOGICAE SORORES
 PETRUS BIANCO
 FAMA RE QUE PASTOR BONUS
 AERE SUO EREXIT
 AC RITU SOLEMNI CONSECRAVIT
 XII DECEMBRIS MDCCCXXIV
 ALGARIENSES
 LAETITIAE GRATITUDINIS FIDELITATIS
 VEHEMENTISSIME OVANTES
 NE TANTA RARISSIMI EXEMPLI MEMORIA
 DISPEREAT
 MONUMENTUM HOC IUSTUM AC DEBITUM
 OO DD CC
 AD INCREMENTUM RELIGIONIS ET DECUS
 PRAESULI MUNIFICENTISSIMO
 REGI GREGI Q
 VALDE CHARO

Infine, sono opera dell'algherese Giovanni Battista Riva le mensole in ferro battuto, del 1761, che reggono due lampade in argento: lo stemma civico di Alghero, sbalzato sui due manufatti, testimonia la munificenza della municipalità, che nel 1760 le fece forgiare a Genova, per una somma pari a 100 scudi.

Sacrestia

La spaziosa sacrestia, costruita nel 1614, è caratterizzata ancora oggi da un sobrio mobilio ligneo, la cui data di esecuzione non trova malauguratamente riscontro nei documenti. Per quanto oggi non ne rimanga traccia, è certo che nella sacrestia vi era un altare che il vescovo Mulas Pirella, nella sua visita del 1660, cita e descrive «molt ben dispost».

Tra gli arredi pervenutici, vanno annoverati in primo luogo il Crocifisso cinquecentesco già posto sull'altare maggiore, nonché una serie di dipinti nei quali sono effigiati alcuni vescovi di Alghero, eseguiti da due distinti pittori, con ogni probabilità durante l'episcopato di Pietro Arduino (1843-1863), e altri dipinti di vario soggetto, tra i quali alcuni già appartenuti al vescovo Eliseo Giordano (1883-1906) e consegnati al capitolo nel 1908 dall'arciprete Giuseppe Maria Giau (S. Lucia, il Nazareno, S. Michele), unitamente ad altri dispersi in epoca recente (S. Teresa d'Avila e S. Maria Maddalena de' Pazzi). Si nota, infine, un lavabo in marmo cipollino, recante l'iscrizione «MUNDAMINI QUI FERTIS VASA DOMINI», scolpito nel 1735 dal ligure Antonio Gagino.

Aula capitolare e cappella di S. Giovanni Nepomuceno

Si tratta della cappella dell'aula capitolare, il vano a pianta quadrata attiguo alla sacrestia, edificato nel 1726 dal capomastro milanese Giovanni Battista Arieti, che si sarebbe messo in luce nel 1731, con il ben più impegnativo progetto di ristrutturazione della cattedrale di Oristano²¹.

Le prime notizie relative all'arredo della sala risalgono al 1733, quando i canonici ne fecero ornare le pareti con alcuni dipinti. Oggi «nell'aula -come scrive Vittorio Angius nel 1834- sonovi alcuni bei quadri di non mediocre pennello, sebbene vi siano alcune improprietà nel vestiario; contengono i medesimi la benedizione di Giacobbe; l'incontro di costui ritornante da Labano col suo fratello Esaù; l'adorazione di Abramo ai tre angeli, e il convito che apprestò a questi tre ospiti»²². Su tali opere, ascritte dalla critica ad ignoto pittore emiliano attivo nello scorcio del secolo XVIII, non abbiamo reperito riscontri documentali.

In epoca imprecisata, ma senz'altro in data posteriore al 1749, fu collocato nell'aula un tabernacolo ligneo -echo a la capuchinesca- proveniente dal santuario di Nostra Signora di Valverde, per il quale era stato costruito nel 1703. Nel 1755, il capitolo deliberò di venderlo ai

Cappuccini di Mores, decidendo in pari tempo di destinare la somma ricavata, pari a 40 scudi, per pagare un simulacro ligneo di S. Giovanni Nepomuceno, già ordinato presso una bottega napoletana e destinato ad ornare l'erigendo altare dell'aula. Nel 1758, infatti, in virtù di un cospicuo lascito dell'arciprete Matteo Sassu, fu commissionato un retablo ligneo al *mestre* Martino Masala, il quale lo eseguì nel 1759, come risulta dai registri di spesa della sacrestia²³.

Antonio Serra

NOTE

¹ Per la cronologia della cattedrale di Alghero, si veda il contributo più recente: F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale* [in Sardegna]. Nuoro 1994, con la relativa scheda compilata da M. Porcu Gaias, pp. 118-126, al quale si rimanda per la bibliografia.

² A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, p. 86.

³ BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSARI, *Manoscritti e memorie per uso privato del Canonico Antonio Michele Urgias pensionato da S.M. il Re di Sardegna*, c. 41r.

⁴ Sul canonico Antonio Michele Urgias, cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 3. Torino 1837, pp. 281-282.

⁵ Per un profilo storico del Seicento algherese, cfr., specialmente, E. TODA I GÜELL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, a cura di R. Caria, Alghero 1981, *passim*; A. BEDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989, pp. 79 e sgg.; *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo*, "Atti del convegno di studi", Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1985, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari 1994, *passim*.

⁶ Per quanto riguarda le notizie storico-genealogiche sulle famiglie concessionarie delle cappelle citate nel presente studio (Bonfill, Carcassona, Columbano, Del Arca, Ferrà, Grixoni, Jogarachio, Sassu, Tattagó), cfr., per tutti, F. FLORIS-S. SERVA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*. Cagliari 1986, *ad vocem*.

⁷ Relativamente al pittore Biscarra, cfr. *Dizionario Enciclopedico dei Pittori e degli Incisori italiani*, vol. II, Torino 1972, p. 139, *ad vocem*.

⁸ A. SEGRETI, *Fonti d'archivio per la storia urbanistica della città di Alghero*, in *Revista de l'Alguer*, II, Sassari 1991, p. 108.

⁹ Il modello più prossimo alla *Madonna dei Naviganti* sembra la *Madonna del Fico* della chiesa sassarese di S. Pietro di Silki: su tale simulacro, ascritto al secolo XV, cfr. *Arte Catalana nel Nord Sardegna XV-XVII secolo*, Sassari 1983, p. 10 (scheda di Wally Paris).

¹⁰ La congregazione di S. Filippo Neri fu fondata il 6 marzo 1633: cfr. BCS, *Manoscritti*, cit., c. 75v.

¹¹ Sulla figura di Francesco Pinna si veda, da ultimo, R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500* [in Sardegna], Nuoro 1990, pp. 255-269.

¹² A. SERRA, *Elementi artistici*, in *San Francesco in Alghero. Chiesa e complesso monumentale*, a cura di A. NUGHES, Alghero 1991, p. 120.

¹³ A. NUGHES, *Alghero*, cit., p. 87.

¹⁴ Si tratta, verosimilmente, dei candelabri donati dal vescovo Andrea Baccallar, che li aveva acquistati a Roma intorno al 1593; cfr. A. NUGHES, *Alghero*, cit., p. 136.

¹⁵ Per le notizie relative ai marmi del presbiterio, cfr. per tutti, F. TODA I GUELL, *L'Alguer*, cit., pp. 170-171.

¹⁶ Gli statuti del gremio sono stati pubblicati da T. BUJONNI, *Breve storia di Alghero dal Neolitico al 1478*, Alghero 1981, pp. 123-127.

¹⁷ G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero*, Alghero 1988, pp. 95, 99, 100.

¹⁸ Per le notizie relative alla chiesa, v. A. SERRA, *Testimonianze inedite sulle chiese di S. Giovanni Battista, S. Anna e S. Cristoforo in Alghero*, in «Nuova Comunità», maggio 1995, pp. 164-165.

¹⁹ Sulle vicende relative alla fondazione del monastero, v. A. SERRA, *Una comunità claustrale nell'Alghero del Seicento: il monastero delle Isabelline*, di prossima pubblicazione.

²⁰ A. SERRA, *Un documento inedito su un retablo tardo secentesco per l'altare maggiore di S. Francesco di Alghero*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», Oristano, IV (1990), p. 92.

²¹ Cfr. M. MANCONI DE PALMAS, *La chiesa di S. Maria Cattedrale di Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», n. 5-6, Oristano 1984, pp. 61-64.

²² V. ANGLIS, *Alghero*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. I, Torino 1834, pp. 15-16.

²³ A. SERRA, *Un documento inedito*, cit., p. 93.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DEL CAPITOLO DI ALGHERO (in seguito ACAPA). *Giunte capitolari*, I.

ACAPA, *Giunte capitolari*, II.

ACAPA, *Giunte capitolari*, IV.

ACAPA, *Giunte capitolari*, V.

ACAPA, *Giunte capitolari*, VII.

ACAPA, *Auctos*, III.

ACAPA, *Auctos*, IV.

ACAPA, *Auctos*, V.

ACAPA, *Auctos*, XV.

ACAPA, *Auctos*, XVI.

ACAPA, *Noticias antiguas*, I.

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI ALGHERO (in seguito ACVA), Cause civili, b. 3, fasc. 18.

ACVA, Cause civili, b. 3, *Causa que lo promotor fiscal te mogut en rabo de las instrusions testamentarias dexadas per los jermans canonge Antiogo Estupa y Pere Tarrago*.

ACAPA, *Varios processos*, doc. 11, *Procedimentos hechos entre el Cabildo y don Francisco Delarca sobre la capilla del sacramento*.

ACAPA, *Cuentas de la sacristia*. 1620.

ACAPA, *Libro de la sacristia que comieça el presente año de 1694 en que se contienen los inventarios y censos de dicha sacristia*.

ACAPA, *Cuentas de las rentas del economato y casas*, I.

ACAPA, *Cuentas de las rentas del economato y casas*, II.

ACAPA, *Cuentas de las rentas del economato y casas*, III.

ACAPA, *Cuentas de las rentas del economato*, IV.

ACAPA, *Rentas economato*, V.

ACAPA, *Administracion de las Almas y de San Nepomuceno*.

ACAPA, Registro 49B.

ACAPA, *Sacra Congregatione Concilij R.mo P.D. Cavalchino secretario. Algaren. Spolij. et fructuum pro R.mo Cap. Cath. Eccl. Algaren.*, Roma 1739.

ACAPA, *Notizie antiche e moderne compilate e copiate nella maggior parte dal Canonico Antonio Michele Urgias nel 1824*.

ACAPA, *Notizie moderne. Principia dal 1855 e termina nel 1949*.

ACAPA, *Testamentos e Inventarios*, I.

ACAPA, *Libro de notandos antiguos y modernos*.

ACAPA, *Varie scritture*.

ACAPA, *Relazione di ricevimento del corpo di S. Donaziano martire*.

ACVA, b. Visite pastorali, Visita de monseñor Nieto.

ACVA, b. Visite pastorali, *Processus sanctae visitationis factae ab illustrissimo domino meo don Salvatore Mulas Pirella episcopo algaren et unionum, regioque conciliario, ad quam incipiendam se in eccl.am suam cathredalem, die XVI february anno MDCLX se contulit, ibique dicto die principium dedit, in Dei Sanctissimaque Trinitati nomine, cui laus, honor, et gloria in saecula saeculorum sit, illique placeat felicem finem, ut fuit initium, habere*.

ACVA, *Atti della visita pastorale di mons. Radicati (1774-1775)*.

ACVA, *Registre de llegats y dexes pies dels testaments del Alguer en executio del synodo provincial comensant en lo mes de novembre 1585*.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALGHERO (in seguito ASCAL), Reg. 99.

ASCAL, Reg. 100 (*Llibre de la conflagra del glorios Sant Elmo*).

ASCAL, Reg. 101.

ASCAL, Reg. 102 (*Llibre de las ordenacions que han de observar los conflagres del gremi o capella del glorios Sant Narcís*).

ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (in seguito ASS), *Fondo Cessato Catasto*, Tappa di Alghero, Serie scritture private, vol. I.

ASS, *Fondo Cessato Catasto*, Tappa di Alghero, not. Antonio Jaume, vol. atti 1612-1636.

ASS, *Fondo Cessato Catasto*, Tappa di Alghero, not. Simone Capurra, b. 1, fasc. A5.

ASS, *Fondo Cessato Catasto*, Tappa di Alghero, not. Nicola Spano, b. 3, vol. 31

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Sacra Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina Apostolorum, Alghero* (in seguito ASV. *Relationes*), 30.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ALGHERO (in seguito BCA), ms. 53.

BCA, ms. 53, c. 119.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSARI (in seguito BCS), *Manoscritti e memorie per uso privato del Canonico Antonio Michele Urgias pensionato da S.M. il Re di Sardegna. 1823*, Tomo IV.

BCS, *Notizie antiche raccolte fedelmente dal Canonico Antonio Michele Urgias di Alghero. 1818*, Tomo II.

ASCAL, Reg. 99.

APPENDICE DOCUMENTARIA *

I

Alghero, 1616, ottobre 11.

Il vescovo di Alghero, Lorenzo Nieto, nel corso della visita pastorale della cattedrale, visita le cappelle di S. Andrea, di S. Eligio, dell'altare privilegiato, della famiglia Jagarachio, di S. Elmo e di S. Girolamo.

ACVA, b. Visite pastorali, *Visita de monseñor Nieto*, cc. 2r-2v.

Prosequint sa señoria illustrissima la sua santa visita, ses trasferit personalment en la seu cathedral, assi y effecte de visitar les capelles son en aquella, y essent alli te visitat les capelles següents.

Primerament la capella de sant Andreu, de la qual es cap patro don Bernat, y decreta que per quant en les visites passades tant de monsenor Cannavera, com de monseñor Manca, com en la penultima de sa señoria illustrissima, se provehit que dita capella se enragiolas, se emblanquinas, y se y fasse balaustres, com estan les altres capelles dels Carcassonas, de Felip Grixoni, del altar privilegiat y en sant Elm, y fins vuy no se a effectuat, que se intime al dit

cap patro que dins dos mesos la enregiole y emblanquinc, y dos un [...] y fassa les dites balaustres sots pena de perdre lo jus patronat y jus cepeliendi de la dita capella.

/ c. 2v / Ittem la capella de sant Aloy, en la qual decreta sa señoria illustrissima que dins dos mesos los mayorals de dita capella observen lo que tenen promes en los capitols que se a fet en lo temps se lis concedi aquella. sots pena de perdre axibe lo jus patronat y jus cepeliendi.

Ittem lo altar privilegiat, lo qual troba en orde y comet al venerable Benet Bonaue beneficiat que y tinga lo compte que comve. de modo que no estiga manco del que vuy esta.

Ittem la capella dels Jagarachios, en la qual decreta axibe que per quant en les visites passades de monseñor Cannavera, monseñor Manca y penultima de sa señoria illustrissima se decreta que se escrigues a mossen Gia<ga>rachio advocat fiscal de Sasser que attento estava molt indesent que y fes retaule, tovalles, devant de altar, la emblanquinas y enregiolas, y per molt que se li a escrit no a effectuat cosa alguna, que dins tres mesos effectue tot lo sobre dit sots pena de perdre lo jus patronat y se dara a qui la tindra ben adornada.

Ittem la capella de sant Elm y lo altar lo que es dels mariners y te trobat en orde; se a dat orde al venerable Blaj Husay beneficiat de aquella que la dobe y tinga sempre en orde.

Ittem la capella y altar de sant Hieroni, feta novament, de la qual nes cap patro Hieroni Ferra, la qual a trobat en orde.

Te provehit sa señoria illustrissima que lo [...] del molt reverent capitol dins sis dies fassa adobar les regioles de les sepultures desfetes, sots pena de deu lliures.

II

Alghero, 1660 febbraio 17.

Il vescovo di Alghero, Salvatore Mulas Pirella, nel corso della visita pastorale della cattedrale, visita l'altare maggiore e le cappelle del Santissimo, di S. Elmo, di S. Giuseppe, del Purgatorio, di S. Andrea, di S. Eligio, di S. Dionigi, di Nostra Signora della Neve, di S. Carlo, di Nostra Signora dei Naviganti, di S. Filippo Neri, dei SS. Martiri Innocenti, dell'Annunziata e della sacrestia.

ACVA, b. Visite pastorali, *Processus sanctae visitationis factae ab illustrissimo domino meo don Salvatore Mulas Pirella episcopo algaren et unionum, regioque conciliario, ad quam incipiendam se in ecclesiam suam cathedralem, die XVI february anno MDCLX se contulit. ibique dicto die principium dedit, in Dei Sanctissimaque Trinitati nomine, cui laus, honor, et gloria in saecula saeculorum sit, illique placeat felicem finem, ut fuit initium, habere*, cc. 11r-16r.

Dicto die a las dos horas passat mig die Alguer.

Prosequint sa señoria illustrissima la sua santa visita sens divertir-se à altres actes, sent acompanyat dels beneficiats de dita cathedral, del secretari infrascrit, y de la de mes sa familia, vestit ab son roquet, pectoral, y almuzeta negra, se es partit assistintli los molts reverents canongies doctor Matheo Marti Ferret, vicari general algaren, y Gavi Esperat a la santa iglesia cathedral, y sent allí arribat despres de haver fet la sua acostumada orassio te vist y visitat lo altar magior, y aquell ha trobat molt ben adornat ab sis cancelobres alts / c. 11v / de platta, creu de ebano. Y perque en dit altar y ha un sacrari molt gran y si be es molt curios, y ab differentes bultos adornat, no hi ha sacrariet hont conservar lo Patro, sino que en son lloch, y hont aquell deuria estar hia un Ecce Homo molt devot, mana y decreta sa señoria illustrissima que lo dit Ecce Homo se pose mes amunt; y hont resta hara la creu de ebano y hont esta lo Ecce Homo se atgia de posar un sacrariet molt ben fet y dorat, y aforrat de damasco y ab sa clau dorada y cortineta per que allí se colloque lo Patro; y en lo altar se hi fassan tres tovallas novas perque astiga ab mes decensia y pulçia que se requireix.

Despres visitat dit altar magior es anat ala capella del Santissim y son altar ha trobat molt ben adornat de tot lo necessari, y per faltari toallas y creu, y de tauleta del ultim evangeli, te manat à Pere Tarrago, lo patro diun ser de aquella, que la provehesca de ditas cosas, y que pose un clau ab un full de paper tachonat per posar lo berret lo sacerdot que dira missa, y que se acomode y renove la tarima y mostre los titols que te del juspatronat que preten.

Despres te vist y visitat la capella de sanct Elmo, que tenen compte los mariners, la qual ha trobat molt ben adornada ab son quadro gran molt curios y lo altar ben adressat de tot lo necessary; y perque las tovallas son vellas, decreta y mana sa señoria illustrissima que la proveSCAN de novas tovallas y posen sacra, tauleta ab lo ultim evangeli, y un full de paper tachonat per posar lo berret quant lo sacerdot dira missa, i que dits mariners mostren los titols ab que tenen aquella capella.

Despres te vist y visitat la capella de sant Joseph, de la qual tenen compte los fusters: en son altar y es son quadro, y tot lo necessari; y perque la ara es molt en dins del altar, y te falta de tovallas, mana sa señoria illustrissima que las y posen novas, y que treguian mig pam en fora la ara, y posen sacra, ultim evangeli y un full de paper tachonat, per posar lo berret quant lo sacerdot diu missa, y que mostren ab que titol tenen dicta capella.

/ c. 12r / Despres te vist y visitat la capella del Purgatory, aont ha trobat falta de toallas y del ultim evangeli; decreta sa <señoria> illustrissima que la proveSCAN de dictas cosas y que hi posen un full de paper tachonat, per posar lo berret lo sacerdot quant dira missa.

Y luego te vist y visitat la capella del glorios apostol sant Andreu, que diun ser del noble don Francisco Sanna; y aquella ha trobat molt mal parada y son altar molt brut y ple de pols y calsina, que abaxa de la hoveada de dita capella en manera que no se hi pot dir missa, puis de mes de ser tant bruta no

te toallas ni canelobres, perço sa señoria illustrissima decreta, ordena y mana que se atgia primerament de reparar la boveda, que estiga ben encalsinada en forma que no caiga mes pols ni calsina amunt de dit altar, y se repare de raiolas, y despres se netegie be lo altar, y se provehesca de toallas, canelobres, sacra, del ultim evangeli, y se tachone un full de paper en la paret per posar lo berret lo sacerdot quant dira missa. Y perque segons decret de la Sacra Congregassio en altar ahont hi ha apichigadas sepulturas y baix de la tarima de aquella no se puga dir missa sens que primer se desenterran los ossus, mana y decreta sa señoria illustrissima que los ossus dels finats enterrats en las sepulturas son en dita capella, se atgian de desenterrar y collocar en altre lloch decent, perque ab la matexa decensia se puga dir missa en dita capella, y se execute lo dispost per dita Sacra Congregassio, y axo en temps de sis mesus sots pena de pedre lo jus preten tenir en aquella dit noble don Francisco Sanna, y dins del mateix termini pose cortina al quadro es en dit altar, y aqueill renove en las parts ahont es gasta la pintura.

Despres te vist y visitat la capella de sant Aloy, que diu tenen conte de ella los ferrers, y per trobar son altar quasi desmantelat, mana sa señoria illustrissima que hi posen toallas, sacra, creu, lo ultim evangeli, fassan tarima nova y posen un full de paper tachonat en la paret, per posar lo berret lo sacerdot quant diu missa, y que mostren los titols ab que tenen conte de dita capella.

Despres te vist y visitat la capella de sant Dionis / c. 12v / , te son altar ab son quadro, y per ser la ara entrada molt en dins, mana sa señoria illustrissima que se treguia fora mig pam y se provehesca de tovallas, sacra, del ultim evangeli, y se tachone en la paret un full de paper per posar lo berret lo sacerdot quant dira missa.

Despres te vist y visitat la capella de Nostra Señora de la Neu, y per haver trobat son altar molt indecent y desmantelat, mana sa señoria illustrissima que se provehesca de tot lo necessari.

Despres te vist y visitat la capella de sant Carlos, que diu te jus patronatus en ella lo noble don Francisco Farra; ha trobat son altar molt mal tingut y tratat, y decreta sa señoria illustrissima que dins tres mesus la provehesca de tot lo necessari sots penas de pedre lo jus que hi te, ço es de frontal, tres tovallas, canelobres, creu, sacra, lo ultim evangeli, y un full de paper per posar lo berret de sacerdot quant dira missa, y assi mateix acomode la tarima del altar.

Despres te vist y visitat la capella de Nostra Señora dels Navegants, diu era dels Carcassonas, y hara hi te conte Jaime Bonfill, y no hi ha trobat sacra, ni ultim evangeli; mana sa señoria illustrissima que la provehesca de ditas cosas y de creu, y que se acomode la tarima y mostre los titols te en dita capella, sots pena de privarlo del jus pretendra en aquella.

Despres te vist y visitat la capella de sant Phelip Nerio: te son altar ab falta de canelobres, sacra, y ultim evangeli; mana sa señoria illustrissima que se provehesca de ditas cosas, y se pose un full de paper per posar lo berret lo sacerdot quant dira missa, lo qual estara tachonat en la paret de la part dela epistola.

Despres te vist y visitat la capella dels sants Martirs Innocents, que diuen

ser de la illustre ciutat; son altar te falta de tovallas, canelobres, sacra, creu, y del ultim evangeli, y perque en ella se diga missa ab la decensia se requirex per tan gran misteri, mana se provehesca de dites coses y se tachone un full de paper en la paret per posar lo berret lo sacerdot quant dira missa.

Despres te vist y visitat la capella de la Annunciada, que diuen ser dels sabaters, en lo altar de la qual hi falta sacra, y la tauleta del ultim evangeli, y de un full de paper per posar lo berret la sacerdot quant dira missa; decreta sa señoria illustrissima que se provehesca ditas cosas, y que se mostren los titols hi tenen, pena de pedre lo jus / c.13r / se lis esguardara, y fettes totes estes visittes, per trobarse molt cansat y ser molt tart se ne tornà en son palau episcopal si y de la manera anà acompanyat à dita santa iglesia cathedral, porrogat la sua santa visita per dema, y perque de tot conste ne lleve lo present acte. Antonius Seque secretarius ... //

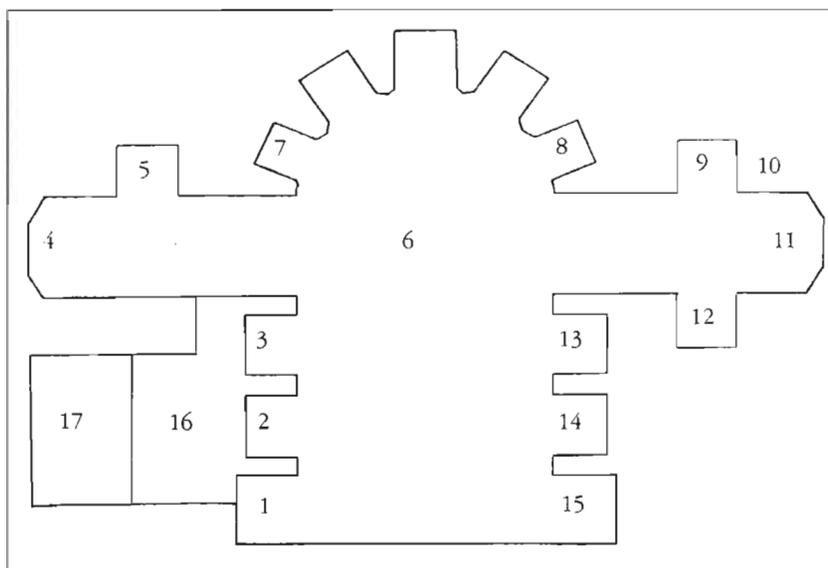
/ c. 15v / Die 26 de dit mes y ayn al de mati.

Essent ya las nou y havent trobat molta gent que li han demanat audiencia, despres de haver dit missa en son oratori del palau episcopal, ha tingut verbal fins las onze, y per ser tart ha porrogat fins las dos la sua santa visita, y perque conste, etc. Antonius Seque secretarius.

Dicto die a las dos de la tarts.

Y prosiguint sa señoria illustrissima la sua santa visita sens divertirse à altres actes, y ser la hora prefigida en la sessio del demati, vestit / c. 16r / ab son roquet, pectoral y almuzeta, sent acompanyat del secretari infrascrit y demes de sa familia ab alguns venerables benefissiats, se es partit de son palau episcopal à la santa iglesia cathedral algaren, y sent alli y feta sa acostumada orassio es entrat en la sacristia de aquella, y alli te vist y visitat primerament lo lavatori, y perque lo ha trobat mal disposat, y ab malas toallas de mans, sa señoria illustrissima te manat y decretat que en dit lavatori se atgian de posar dos axetas novas y dos tovallas per rentarse novas. Despres te vist y visitat lo altar y oratori de dita sacristia, y haventlu trobat en lo demes ben disposat, decreta y mana sa señoria illustrissima que se hi fassa en aqueill altra tovalla nova.

¹ I documenti, caratterizzati da frequenti disformità di grafia, non hanno subito modifiche, ad esclusione dello scioglimento delle abbreviazioni, della modernizzazione delle maiuscole e della punteggiatura.



Pianta schematica della cattedrale di Alghero

1. Cappella del fonte battesimale
2. Cappella delle Anime del purgatorio
3. Cappella di S. Filippo Neri
4. Cappella della Beata Vergine Annunziata
5. Cappella di *Nostra Senyora de Montserrat*
6. Altare maggiore
7. Cappella della Madonna della Neve
8. Cappella di S. Andrea
9. Cappella dello Spirito Santo
10. Cappella di S. Anna
11. Cappella di S. Giuseppe
12. Cappella di S. Eligio
13. Cappella di S. Narciso
14. Cappella di S. Erasmo
15. Cappella del SS. Sacramento
16. Sacrestia
17. Aula capitolare